

Studi e testi

9

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA

Studi e testi

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Umberto D'Angelo, direttore della Biblioteca Angelica

Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñoz Muñoz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

«Studi e testi» è una collana con revisione paritaria

«Studi e testi» is a Peer-Reviewed Series

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA

Studi e testi

9



Le accademie a Roma nel Seicento

a cura di

Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo



ROMA 2020

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: ottobre 2020

ISBN 978-88-9359-494-3 (brossura)

ISBN 978-88-9359-495-0 (PDF)

© Accademia dell'Arcadia, 2020

È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata

Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE

<i>Premessa</i>	7
EMILIO RUSSO <i>Appunti preliminari per le accademie romane del Seicento</i>	9
JEAN-LUC NARDONE <i>Essenza ed esistenza dell'Accademia romana degli Umoristi</i>	19
MARIA FIAMMETTA IOVINE <i>Per una storia dell'Accademia degli Umoristi. Studi, problemi e prospettive di una strategia della volatilità</i>	27
MARCO GUARDO <i>Federico Cesi antiaccademico. Lincei e Umoristi a confronto</i>	43
SIMONE TESTA <i>Sentieri intellettuali nelle accademie romane tra Cinque e Seicento attraverso la banca dati Italian Academies</i>	53
MASSIMILIANO MALAVASI <i>Accademico di troppe accademie. Andrea Baiano e la vita culturale romana di inizio Seicento</i>	71
CLIZIA CARMINATI <i>L'Accademia dei Fantastici. I. Dalla fondazione al 1637</i>	91
MARIA CRISTINA TERZAGHI <i>L'Accademia di San Luca (vista da Caravaggio)</i>	125
ALVIERA BUSSOTTI <i>L'Accademia degli Infecondi e la diplomazia inglese</i>	143

ENRICO ZUCCHI <i>Il teatro nelle accademie romane del secondo Seicento</i>	157
SIMONE CAPUTO <i>La Congregazione dei musici di Roma: dagli Statuti del 1684 a quelli del 1716</i>	173
CLAUDIA TARALLO <i>Nuovi documenti sull'Accademia Reale di Cristina di Svezia</i>	195
ALESSANDRO OTTAVIANI <i>Storia naturale e antiquaria a Roma fra Sei e Settecento: il De incombustibili lino sive lapide amianto di Ciampini</i>	209
ELISABETTA APPETECCHI <i>«tutta Roma sta in arme contro i Mattematici e i Fisicomattematici». Atomismo e prudenza accademica nella Roma di fine Seicento</i>	225
SARAH MALFATTI <i>Boschi e mecenati. Nuovi documenti sull'Arcadia delle origini (1690-1707)</i>	239
MAURIZIO CAMPANELLI <i>Vincenzo Leonio, Padre d'Arcadia</i>	259
<i>Indici</i>	283

Premessa

Entro una fase di complessiva ripresa, a livello europeo, degli studi sul fenomeno culturale delle accademie nella prima età moderna, il convegno internazionale di studi di cui qui si presentano gli esiti, svoltosi nei giorni 13 e 14 giugno 2019 (Roma, Biblioteca Angelica e Accademia Nazionale di San Luca), ha inteso svolgere un approfondimento mirato su alcuni dei consessi più importanti attivi a Roma nel XVII secolo. Muovendo dall'esperienza straordinariamente ricca degli Umoristi e giungendo fino alle prime riunioni dell'Arcadia, si è provato a rileggere attraverso il filtro delle prassi accademiche la complessa e dinamica situazione della Roma seicentesca. I singoli saggi ripercorrono pertanto la storia delle principali accademie e affrontano alcuni temi essenziali, con l'obiettivo di definire in maniera più puntuale, grazie a testi e documenti inediti o poco noti, le azioni del mecenatismo, diverse nel succedersi dei pontificati, e poi ancora le sodalità culturali e le relazioni tra le diverse arti che animarono la vita culturale romana nelle stagioni del primo e del tardo Barocco.

Grazie al Savio collegio dell'Arcadia, e in particolare al Custode generale Rosanna Pettinelli, per il costante e generoso sostegno. Grazie a Francesco Moschini per la cortese ospitalità presso l'Accademia Nazionale di San Luca. Grazie a tutti i partecipanti per il loro qualificato contributo, nella speranza di continuare il dialogo in altre occasioni.

MASSIMILIANO MALAVASI

Accademico di troppe accademie

Andrea Baiano e la vita culturale romana di inizio Seicento

Nessun revisionismo letterario, per quanto fantasioso, potrà mai cambiare un dato di fatto: Andrea Baiano – scrittore *invita Minerva* di testi giustamente obliati – fu figura di secondo, anzi di terzo piano del mondo culturale romano dei primi decenni del XVII secolo. E tuttavia ritengo valga la pena raccontare almeno in parte la sua esperienza intellettuale perché, come avrò modo di mostrare, questa è il frutto di un impegno costantemente rivolto alla dimensione sociale dell'attività culturale e offre un prezioso contributo alla conoscenza del mondo delle accademie romane di primo Seicento.

Nato nel 1566 nell'India occidentale, e precisamente a Goa, «cabeça do imperio lusitano na Asia»¹, di nazionalità portoghese, si chiamava in verità André Bayam (in grafia moderna: Baião), nome poi latinizzato in Andreas Baianus e quindi italianizzato nella forma già citata. Presto rientrato nella patria di origine, a Coimbra, per studiare teologia all'università, si trasferì dopo la laurea a Roma, dove quindi dovrebbe essere giunto prima della fine del XVI secolo. Visse il resto della sua vita nel territorio dello Stato della Chiesa, lavorando come insegnante di grammatica, di retorica e di greco in varie istituzioni e legandosi in particolare ai Padri Scolopi di Giuseppe Calasanzio². Morì il 2 giugno del 1639 e fu sepolto nella chiesa di San Pantaleo, tra piazza Navona e l'attuale corso Vittorio Emanuele³.

¹ *Memorias de litteratura portugueza publicadas pela Academia Real das Ciencias de Lisboa*, Lisboa, Officina da Academia Real das Ciencias, t. VIII, pt. I, 1812, p. 93.

² San Giuseppe Calasanzio parla di Baiano in quattro lettere: vd. *Epistolario di San GIUSEPPE CALANZIO*, a cura di Leodegario Picanyol, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. II, 1951, pp. 147-148 (18 maggio 1635), e vol. VI, 1954, pp. 72 (18 settembre 1635), 87 (25 ottobre 1635) e 386-387 (14 ottobre 1638). Baiano ebbe contatti anche con Federico Borromeo, come documenta una lettera del segretario di costui (Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P. II 124/49, c. 136v).

³ Per le notizie su Baiano cfr. LEONIS ALLATHI *Apes Urbanae sive de viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt*, Roma, Ludovico Grignano, 1633, pp. 30-34; IANI NICH ERITHRAEI *Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude*

Baiano fu dunque uno di quei tanti letterati provenienti da ogni angolo dell'orbe che scelsero la città dei papi quale ambiente ideale per la propria carriera intellettuale e professionale, come il tedesco Gaspar Schoppe, l'olandese Lukas Holste, lo spagnolo Juan Caramuel y Lobkowitz, tanto per fare dei nomi relativi al XVII secolo. D'altra parte, la Città Eterna «in the 17th century was a thriving center of Latin literature on an international scale», dal momento che «the authors working in Rome included men from all over the Catholic world and beyond» e «their works were eagerly read, translated and admired throughout the Western world»⁴. Baiano cercò di offrire il suo contributo a questa importante produzione sforzandosi, per giunta, di arricchirla con interventi originali, intenzione quest'ultima che – al netto della pessima riuscita letteraria – gli va indubbiamente riconosciuta. Tra le sue opere giunte alle stampe si possono leggere soprattutto le orazioni recitate in eventi pubblici legati al mondo ecclesiastico, dalle inaugurazioni di seminari religiosi alle celebrazioni di santi, come l'*Oratio habita in erectione Seminarij Velitrensis* (1612)⁵, o come l'*Oratio in celebritate S. Ioannis Evangelistae* (1613)⁶, recitata di fronte a papa Paolo V e a una parte del collegio cardinalizio, o come il *Panegyricus sine verbis de S. Philippi Neri laudibus* (1629)⁷, che si avvale di una «argumentosa brevitās» (p. 6) per celebrare il “secondo apostolo di

virorum qui, auctore superstite, diem suum obierunt, Coloniae Agrippinae, apud Cornelium ab Egmond, 1643, pp. 258-259; LORENZO CRASSO, *Istoria de' poeti greci e di que' che 'n greca lingua han poetato*, Napoli, Bulifon, 1678, pp. 34-35; GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Biblioteca volante*, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1734, t. I, p. 79; *Bibliotheca lusitana històrica, critica e cronologica*, Lisboa Occidental, Antonio Isidoro da Fonseca, 1741, pp. 137-140; *Sommario da bibliotheca luzitana*, Lisboa, Antonio Gomes, 1786, t. I, pp. 62-63; *Bibliotheca lusitana escolhida*, Lisboa, Antonio Gomes, 1786, pp. 23-24.

⁴ JOZEF IJSEWIJN, *Latin Literature in 17th-Century Rome*, «Eranos. Acta philologica suecana», 93/2, 1995, pp. 78-99: 78.

⁵ *Oratio habita in erectione Seminarij Velitrensis* [...], Romae, apud Iacobum Mascardum, 1612. Il seminario vescovile di Velletri ha avuto una vita intermittente nel corso dei secoli: Baiano si riferisce probabilmente a una delle concessioni ottenute periodicamente di riprendere l'attività godendo anche di finanziamenti (vi dichiara infatti che il cardinal Francesco di Gioiosa «Seminarium vestrum, tenuitate collapsum, instauravit», p. 7). Qualche notizia su questo istituto si ricava dalle *Regole per Seminario Vescovile di Velletri*, Roma, Francesco Bourlié, 1816.

⁶ *Oratio in celebritate S. Ioannis evangelistae coram sanctissimo D.N. Paulo V. Pont. Max. et amplissimis. S.R.E. cardinalibus habita Romae in Sacello Pontificio anno Domini 1613*, Romae, apud Iacobum Mascardum, 1613.

⁷ *Panegyricus sine verbis de s. Philippi Neri laudibus. Dictus in eius diei celebritate Urbeveteri in maiore basilica anno 1629*, Urbeveteri, ex Typographia Rainaldi Ruuli, 1629. L'opera è dedicata al cardinal Pietro Paolo Crescenzi. Così la commenta Moroni: «Ho preso a notare tutti i panegirici che conosco stampati in lode dei nostri santi, e di questo mi è specialmente

Roma», *brevitas* giustificata dal ricordo ancor vivo del santo presso la maggior parte del suo uditorio.

La vicinanza di Baiano al mondo dell'erudizione romana e in particolare la sua amicizia con Leone Allacci e con Giacomo Lauro spiegano rispettivamente il suo impegno per realizzare la traduzione latina di un carme composto in greco dal letterato di Chio per il volume *De patria Homeri*⁸, e la sua consulenza nella realizzazione del repertorio archeologico intitolato *Antiquae urbis splendor*⁹. Più difficile individuare la trafila di relazioni personali e di committenze mecenatizie che possono averlo spinto alla composizione di un lungo e dettagliato panegirico di Jan Zamoyski (1542-1605), nel quale si celebrano le imprese militari e politiche del magnate e letterato polacco¹⁰. Nel 1620 diede alle stampe anche una «fabula macaronea» intitolata *Carnevale*, un piccolo gioco letterario che dimostra la perfetta italoфония di Baiano, il quale si diverte appunto a mescolare il latino classico con forme prettamente italiane (e non portoghesi)¹¹. I biografanti antichi in genere

piaciuto dar contezza per la curiosità del titolo non meno che per la sostanza» (DOMENICO MORONI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze, Ciardetti, 1805, p. 61).

⁸ LEONIS ALLATHI *De patria Homeri*, Lugduni, Laurent Durand, 1640. Il poema in greco tradotto da Baiano occupa le 71 pp. in calce al volume, con numerazione autonoma: LEONIS ALLATHI *Homeri Natales* Andrea Baiano *interprete*.

⁹ *Antiquae urbis splendor hoc est praecipua eiusdem templa amphitheatra theatra circi nau-machiae, arcus triumphales mausolea aliaque sumptuosiora aedificia pompae item triumphalis et Colossearum imaginum descriptio. Opera et industria* IACOBI LAURI, Roma, Mascardi, 1612-1628.

¹⁰ *Memoriae rerum gestarum ab Illustriss. et Excellentiss. DD. Ioanne Zamoscio Magno Cancell. Regni Poloniae*, Romae, apud Bartholomeum Zannettum, 1617. È molto facile supporre dietro la composizione di questo testo un'intenzione cortigiana e l'usuale ricerca di donativi, dal momento che nella dedica si legge che l'opera fu scritta in occasione del viaggio a Roma di Thomas Zamoyski, figlio del personaggio elogiato: «Eam ex occasione tui in hanc urbem adventus arripui, ut studium erga fortissimi et sapientissimi patris tui [...] memoriam aliquo munusculo declararem» (p. [2]).

¹¹ *Carnevale Fabula Macaronea* D. ANDREAE BAIANI *Latinae Humanitatis et Rhetoricae Professoris Romae in Collegio Graeco Illustrissimo D.D. Vincentio Iustiniano Marchioni Basani &c. ibidem acta per ferias Carnevalitias anno 1620*, Bracciani, apud Andreae Pheum Typographum Ducalem, 1620. Ne propongo qualche gustoso *specimen* a conferma di quanto dichiarato a testo: «Haec ciacerare satis, non bibbia longa necesse est | dicere pro summa has pochias iactare parolas | bastat» (p. 5), «Quis beccus iste cornutus et sacrilegus? | Quae ombra, quis stronzus et quis spiritus?» (p. 10); «trevisanas tripas | salsiccias modoneses et romagnolas ochas | squaglias lombardas, placentinos caseos» (pp. 17-18); «nam continebit tarentinas ostrechas | raviolos, sfringolottos crostas, truffalos | lasagnas macharones gnocchos, vermiculos, | tortam quoque lombardam aut romagniolam» (p. 18); «si mai nomen ad orecchias venit tuas» (p. 21); «Fortuna audentes ad mangiandum giovat» (p. 38); «Dum fetarellam presciutti Romagnolii | gusto et bevo bicerazzum Muscatelii» (p. 39); «Laetus de fame disputa qui est satius» (p. 40). Baiano stesso fa riferimento a questa sua opera in

tacciono al riguardo, evidentemente ritenendo questo testo poco consono al decoro e alla dignità di un uomo di Chiesa.

Prolifica anche la produzione in versi, che arrivò alle stampe in pubblicazioni legate a eventi della vita ecclesiastica, come l'*Idyllium Seminarii Manlianensis* (1612)¹², composto per il seminario di Magliano Sabina, o come quel tortuoso e arzigogolato tentativo di poesia figurata che risponde al titolo di *Cardiographia*. Si tratta di una fila di parole disposte a disegnare un cuore, ma che possono essere combinate in diverse letture a formare una serie di elogi di san Carlo Borromeo: un'ambiziosa e pretenziosa meraviglia barocca composta per la canonizzazione dell'arcivescovo, da apprezzare doverosamente insieme all'antidoto, ovvero il *De modo legendi Cardiographiam* che accompagna l'immagine¹³. Un notevole impegno dovette richieder gli la traduzione latina delle *Lusiades* di Camões che Baiano realizzò entro il 1625, traduzione alla quale faceva riferimento l'Allacci e che fu a lungo cercata dagli eruditi europei sulla base della testimonianza del Montfaucon, che l'aveva catalogata tra i codici della biblioteca Slusiana di Roma¹⁴: rimasta inedita per circa 350 anni, è stata infine pubblicata all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso¹⁵.

una lettera a Pietro Maddaleno Capoferro (s.d. ma presumibilmente scritta a ridosso della pubblicazione del *divertissement*): «Eadem ratione hanc Macaroneam carnevali inscriptam, quam per proximas ipsius ferias recitari feci in hoc collegio libentius tibi mitto cuius ridicula et varia lectione animum recrees» (Barb. Lat. 1824, c. 196v). Una certa passione per la letteratura scherzosa Baiano doveva coltivarla, se in una lettera (purtroppo non datata) parla di un volumetto «inscriptum lepore et artificio Secchiaie», con riferimento, credo, al poema eroicomico di Tassoni (lettera a Paolo Crescenzo, da Orvieto a Roma, ivi, c. 198r).

¹² *Idyllium Seminarii Manlianensis in Sabinis* [...], Romae, apud Iacobum Mascardum, 1612. Cfr. MARIO MORTIN, *Il seminario sabino. Storia e cronistoria*, Roma, s.e., 1989.

¹³ L'opera è inserita nel volume *Ampla et diligente relatione de gli onori fatti al cuore di San Carlo per lettera scritta all'Illustrissimo Sig. Conte Carlo Borromeo Nipote del Santo, dal Rever. Sig. Patrio Fattorio di Torrita, Cittadino Romano e Dottor di Leggi*, Roma, Zanetti, 1614: a p. 45 la *Cardiographia*, alle pp. 46-48 il *De modo legendi Cardiographiam*. Si conservano in un ms. della Vaticana (Barb. Lat. 1824) una dedicatoria dell'opera e la copia della lettera di ringraziamento (Milano, 1° agosto 1614) che il cardinal Federico Borromeo avrebbe spedito a Baiano: «Magis ne debeam ingenii acumen an pietatem in tua S.ti Caroli *Cardiographia* mirari [...]» (c. 217r-v).

¹⁴ BERNARD DE MONTFAUCON, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, Parisiis, Briasson, 1739, vol. I, p. 179a: «25. Andreae Baiani Lusiados libri decem» che probabilmente va legata con l'indicazione seguente: «26. Poema Ludovici Camoens in Latinum conversum». Vd. JOHANN ANDREAS DIEZE, *Geschichte der Spanischen Dichtkunst*, Göttingen, Bossiegel, 1769, p. 534 (la *Geschichte* è una traduzione ampiamente arricchita dell'edizione del 1754 delle *Orígenes de la poesía castellana* di Luis José Velázquez).

¹⁵ *Os Lusíadas* de LUÍS DE CAMÕES traduzidos em versos latinos por Frei ANDRÉ BAIÃO, precedida duma nota explicativa pelo Doutor Justino Mendes de Almeida, Lisboa, Junta

Ma Baiano si era speso con impegno nella composizione di testi lirici per un tempo ragionevolmente lungo, come documenta l'uscita due anni dopo la morte della raccolta di *Elogia, epigrammata et emblemata*¹⁶, una silloge di versi in latino concepita secondo un piano complesso e ambizioso: le due sezioni dell'opera (*Elogia et epigrammata in Dominicis totius anni*, pp. 1-113; *Elogia, Emblemata et Epigrammata in Ferias Quadragesimae eiusdem Dominicis*, pp. 116-207) alternano componimenti in metrica latina con altri che, nella prima parte, costituiscono degli esempi di "poesia figurata" (con i versi centrati che giocano con la loro estensione a delineare sulla pagina dei disegni), e nella seconda si configurano come commenti a piccole ma eleganti xilografie interpretate in chiave allegorica. Il tutto a definire una sorta di breviario in versi che segue le festività religiose dell'anno cristiano. Inutile sottolineare che la qualità dei componimenti risente della poetica dell'autore, incentrata su una patetica reiterazione del gioco retorico della paronomasia, formulato in maniera ossessiva secondo gli stilemi di quella produzione barocca che, ormai invisibile alla Roma barberiniana quando espressa in volgare, trovava invece maggiore tolleranza e forse finanche apprezzamento quando elaborata in latino.

La tessitura verbale di questi componimenti, assimilabili alla prosa di tante raccolte di discorsi accademici o alla poesia di un Antonio Abati, è perlopiù costituita da assonanze e allitterazioni garantite dalla costruzione di frasi simmetriche in cui le componenti del primo *colon* vengono ripetute nel secondo in parole corradicali o in forme grammaticali mutate:

de Investigações do Ultramar, 1972. Il legame con un autore del calibro di Camões ha garantito a Baiano in questo caso una discreta attenzione della critica: vd. INÊS DE CASTRO, *André Baião tradutor latino de Os Lusíadas: da diáfase à hipocléptica semântica*, in *Actas da IV Reunião Internacional de Camonistas*, Ponta Delgada, Universidade dos Açores, 1984, pp. 659-706; EAD., *Para a edição crítica do manuscrito baiânico de Os Lusíadas*, in *Actas da V Reunião Internacional de Camonistas*, Univ. de São Paulo, Fac. de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, 1987, pp. 517-529 (apparso anche con il titolo *O Mss. baiânico de Os Lusíadas e a sua próxima edição crítica*, in *Miscelânea de Estudos em honra do Prof. Américo da Costa Ramalho*, Univ. de Coimbra, INIC/Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos, 1992, pp. 455-67); AMADEU TORRES, *Tomé de Faria, um latinista tradutor epidótico de Os Lusíadas*, in *Actas da VI Reunião Internacional de Camonistas*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2012, pp. 487-497.

¹⁶ *Elogia, epigrammata et emblemata* ANDREAE BAIANI *Lusitani sacerdotis theologiae opus posthumum*, Roma, Caballi, 1641. Dedicava qualche pagina a questa raccolta, stigmatizzando lo stile dei componimenti, un breve profilo di Baiano apparso – non a caso – nella rivista degli Scolopi: THOMAS GARRIDO, *Calasancianades insignes latininitatis assertores. Andreas Baianus (1566-1639)*, «Ephemerides Calasancianae», III/1, 1934, pp. 25-31.

Ex sacerdotibus obses pretio redeptus,
 et a sacerdotibus hostia pretio emptus.
 Oblatus sine agno quia ipse Agnus.
 Ipse oblatum et oblatio (p. 10);

Matri sine dolo perit et dolorem parit, quem ipsa
 sine dolo et dolore virgo integra,
 et foecunda peperit (p. 12);

vigilat tamen qui dormit, dormiunt qui vigilant
 [...]
 nihil hac vigilantia somnolentius
 nihil hac somnolentia vigilantius (p. 18);

Poena in gloriam et gloria mutatur in poenam
 solus novit creare sibi paradisum poenae
 gloriam poenarum et gloriarum poenam
 solus gloriari poena et affligi gloria (p. 32).

Si segnala però l'*apax* di una poesia dedicata al percorso di Cristo verso il Calvario e composta di sole parole sintatticamente autonome e tutte inizianti per *s* (un testo che sarebbe molto applaudito in uno dei moderni *poetry slam*):

Seminator. Seminans.
 Semen. Suum.
 Semita. Saxis. Spinis. Solo. Semen.
 Semita. Spoliatur.
 Saxis. Siccatus.
 Spinis. Suffocatur.
 Semita. Sine. Septis.
 Saxa. Sine. Succo.
 Spinae. Sine. Sinu.
 Susceperunt.
 Solum. Solum. Segetum. Satis.
 Satis. Suppeditat (p. 26)¹⁷.

L'attenzione critica per Baiano, comprensibilmente scarsa – per quanto mi è stato possibile verificare –, vanta qualche punta di eccellenza. Di là dai repertori sei-settecenteschi che ho avuto modo di citare – e circoscritto ai

¹⁷ Segnalo infine, in quest'ultima nota dedicata alle pubblicazioni a stampa di Baiano, che nel catalogo delle sue opere proposto da Leone Allacci nelle *Apes urbanae* (un repertorio di solito ben informato) compaiono diversi altri titoli dei quali però non vi è riscontro nelle maggiori biblioteche europee: si sarà trattato di opuscoli stampati in pochissime copie, come l'*Idyllium Seminarii Manlianensis*, del quale ho individuato solo due esemplari.

camonistas lo studio della versione latina delle *Lusiadi* –, si segnala l'interesse di padre Giovanni Pozzi, che nella *Parola dipinta* accenna al detto esperimento di poesia visiva della *Cardiographia*¹⁸. Si occupò di Baiano anche un personaggio del calibro di Dick Higgins: praticamente sconosciuto in Italia, Higgins è stato un'artista, poeta, sceneggiatore e regista teatrale sperimentale di grande notorietà negli Stati Uniti degli anni Sessanta-Novanta, e riservò alcune righe al nostro autore nel suo studio *Pattern Poetry*¹⁹. In tempi più recenti il nome di Baiano compare in una monografia dedicata alla citata serie di incisioni di Giacomo Lauro intitolata *Antiquae urbis splendor*²⁰.

Ma il lascito letterario di questo erudito minore della Roma del primo Seicento è ben più ampio di quanto documentato dalle stampe: il dossier della sua produzione, infatti, può essere significativamente incrementato indagando nel patrimonio manoscritto, anche limitandosi – come farò in questa occasione – ai soli materiali catalogati nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Come ho già avuto modo di accennare, nel fondo Barberiniano Latino si trovano sette codici che conservano numerosi testi di Baiano, perlopiù inediti e che dunque ampliano la nostra conoscenza della sua produzione letteraria: si tratta dei mss. Barb. Lat. 1760 (V¹), 1797 (V²), 1803 (V³), 1814 (V⁴), 1817 (V⁵), 1824 (V⁶) e 2152 (V⁷). I collettori presentano caratteristiche assai diverse. V¹ e V² sono piccoli codici di dedica realizzati con grande cura grafica e ornamentale e inchiostri preziosi; costituiti di poche carte, sembrano essere stati realizzati su ordine di Baiano per poter donare a potenti mecenati, quali il papa e il cardinal Barberini, piccoli gioielli d'arte libraria. V⁷ è invece un monumento di grande cura grafica realizzato per raccogliere la gran messe di testi composti in onore di Urbano VIII. V³ è un miscelaneo fattizio di materiali vari, alcuni dedicati a Francesco Barberini, assemblati senza una qualche logica evidente, probabilmente frutto della rilegatura di carte accumulate nella Biblioteca Barberina, dove i testi di Baiano erano giunti, forse per dono o forse per permetterne la lettura al dotto mecenate. V⁴ e V⁵ sono il prodotto della raccolta di orazioni di argomento religioso tenute in vari luoghi di culto romani da figure del mondo dell'insegnamento (vi spiccano i nomi di Stefano Tuccio, Tarquinio Gallucci, Famiano Strada). V⁶ è – dal nostro punto di vista – il cimelio più prezioso: la presenza di un

¹⁸ GIOVANNI POZZI, *La parola dipinta* [1981], II ed., Milano, Adelphi, 2013, pp. 126-127 e 230.

¹⁹ DICK HIGGINS, *Pattern Poetry. A Guide to Unknown Literature*, New York, State University of New York Press, 1987, p. 193.

²⁰ VICTOR PLAHTÉ TŠCHUDI, *Baroque Antiquity. Archeological Imagination in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 149-158.

copialelettere di Baiano, di più versioni di uno stesso testo (in alcuni casi con correzioni di sostanza), nonché di materiali che sembrano afferenti alla didattica, lascia pensare che si tratti di un codice nato dalla rilegatura delle carte che si trovavano sul tavolo di lavoro del letterato lusitano.

Tra questi materiali spicca per numero e per continuità il mannello delle orazioni dedicate alla figura di san Filippo Neri, alla sua *humilitas*, alla sua *virginitas* e al suo *cors*, attestate anche in più copie, alcune di dedica e altre di lavoro, indizi di un rapporto privilegiato con i Filippini²¹. Ma il fondatore di quest'ordine non è che il corifeo di una lista di eroici interpreti delle virtù cristiane celebrati da Baiano in numero tale da sfidare le omonimie: san Tommaso apostolo e san Tommaso il filosofo, san Gregorio Magno e san Gregorio di Nazianzo, e ancora sant'Atanasio, santo Stefano, san Giuseppe, san Giovanni, san Paolo ecc.²² Non mancano poi una serie di orazioni su

²¹ *Elogium S. Philippi Nerii Dictum de eius humilitate Ad eminentiss.^{um} et reverendiss.^{um} Principem Franciscum S.R.E. Card. Barberinum. 1633* (V⁴, cc. 84r-89v), attestato anche in V⁵ (cc. 173r-180r) e in V⁶ (cc. 99r-104v). *Oratio Academica de triumpho Virginitatis in S. Philippo Nerio* (V⁴, cc. 93r-96v), con immancabili omaggi ai Barberini «Ecce ut per omnia cerusae regionis spatia qua floridus producitur triumphus, ternae ubique Apes in aureum efformatae triangulum virgineos non libaturae sed eo magis perfecturae flores circumvolant», V⁴, c. 94r, attestata anche in V⁵ (cc. 181r-185r) e in V⁶ (cc. 133r-138v). *Oratio de Nerite. D. Philippi Nerii Fundatoris Congr.^{is} hoc est de eius Corde* (V⁵, cc. 169r-172v), anche in V⁶, cc. 48-54v, dov'è preceduta da un'altra orazione anepigrafa per lo stesso santo (cc. 47r-48v, incipit: «Nerius non ne ut Neveris?»). Inutile sottolineare che anche in prosa lo stile di Baiano resta ancorato agli stilemi che abbiamo già apprezzato nella sua poesia: «Quid ergo maior a minore gemmas sive flores efflagitet; si praeterea minorem et honorem florum ridentem et sub onore gemmarum gementem a maiore videam?» (V⁴, c. 85).

²² *De universa Sancti Thomae Apostoli Peregrinatione* (V³, cc. 34r-40 e V⁶, cc. 1-6); *D. Thomae Aquinati in Academia chrysa* (V⁶, 90v-93v); *S. Gregorio Magno in Academia Humoristica* (V⁶, cc. 87-90r) in diversa redazione nella parte finale dello stesso codice: *De laudibus B. Gregorii Magni Patroni Academiae Humoristarum* (V⁶, cc. 210v-214v). *In festo translationis s. Gregorij Nazianzeni, In sacello gregoriano* (V⁶, cc. 96v-98v): nel 1580 papa Gregorio XIII aveva ordinato la traslazione delle presunte spoglie di Gregorio di Nazianzo in un'apposita cappella di San Pietro; ne nacque la consuetudine di una processione celebrativa tenuta ogni 11 giugno; l'orazione di Baiano sembrerebbe essere scritta per tale festività. Allo stesso santo è dedicata anche un'orazione anepigrafa con incipit «Solem potest ars effingere et imitari» (V⁶, cc. 105r-109v); e ancora: *Encomium Sancti Athanasii* (V⁶, cc. 30r-34v), che compare nello stesso ms. con il titolo *In festo s. Athanasij in eius templo* (cc. 94r-96v); ma vi sono altri due testi dedicati a questo santo: «Alexandriae ante eius conditionem futura felicitas [...]» (cc. 35r-38r) e «Tertia iam haec et tempestivior vernae stationis amoenitas [...]» (cc. 38r-41v); il *templum* cui si riferisce Baiano sarà probabilmente la chiesa di Sant'Atanasio dei Greci, in via del Babuino, storico luogo di culto cattolico di rito bizantino in Roma e scelta preferenziale degli studenti del collegio greco presso il quale il letterato portoghese lavorò come insegnante. L'orazione per santo Stefano, anepigrafa, è tenuta «in Academia Abietorum»

alcuni argomenti tipici della cultura cattolica, dall'elogio del sacerdozio al mistero dell'Incarnazione, dalla conversione degli apostoli alla cacciata dal Paradiso terrestre, dal valore della *pietas* al culto mariano ecc.²³

Nella produzione di un letterato che spese quasi tutta la sua vita professionale nel ruolo di insegnante non potevano mancare delle orazioni incentrate su temi prettamente didattici, come quella sull'importanza dell'apprendimento della lingua greca o contro i detrattori della grammatica, o la prolusione per il collegio degli Scolopi; o come il discorso, sempre pronunciato nello stesso istituto, dedicato alla retorica e ai suoi risvolti morali, il testo *In laudem Oratoriae, Poeticae et Theologiae*, nonché la serie di quattro orazioni legate ai momenti dell'anno scolastico²⁴.

(V⁶, 165r-166r). E ancora: *Sanctissimi Iosephi Encomium* (V⁶, cc. 9r-11v); *Encomium S. Joannis Evangelistae* (V⁶, cc. 11v-12v), subito raddoppiata da altra anepigrafa per lo stesso santo («De divino Joanne dicere incipienti illud optaverim contigisse [...]»); e infine la *Concio in conversione Pauli Apostoli* (V⁶, cc. 214r-216r).

²³ Si tratta rispettivamente dei seguenti testi: *Oratio de laudibus sacerdotis* (V⁶, cc. 169r-170v); *Praefatio de ineffabili incarnationis mysterio* (V⁶, c. 172); l'orazione sulla condizione dell'uomo dopo la cacciata dall'Eden, anepigrafa, è in V⁶, cc. 167r-168r; *De pietate oratio* (V⁶, cc. 75r-84r). Ma si considerino anche l'*Oratio in synodo Dioecesana* (V⁶, 173r-175v, in duplice redazione); un'orazione anepigrafa sull'opposizione tra Dio e il diavolo (V⁶, cc. 176r-v) e un'*Oratio academica de silentio* (cc. 177r-180r). E poi: *Oratio in Apsumptione B.M.V.* (V⁶, cc. 16v-19v), seguita nello stesso codice da altre quattro orazioni *in eadem celebritate*: «Si mensis hic totius anni ex pietatis sinus [...]» (V⁶, cc. 19v-22v); «Cum nihil apud mortales temporis vicissitudini atque imperio mortis obnoxios [...]» (V⁶, cc. 22v-25v); «Foelicissimae patronae mortalium [...]» (V⁶, cc. 25v-28r); «Communis quin et iam privata beatarum mentium hominumque laetitia [...]» (V⁶, cc. 28r-30r) e poi da una *In Annuntiatione Virginis* (V⁶, cc. 8r-9r). Un'ulteriore orazione dedicata alla Vergine compare sempre in V⁶ (cc. 69r-74v), anepigrafa (incipit: «Quis Thusculanum Naturam sibi praecipuum stravisse solum, quis etiam in eodem solo [...]»), e stavolta legata all'edificazione del santuario di Maria Santissima di Caprocroce a Frascati, avvenuta nel 1613, così come le liriche *De Virgine Thusculana* che seguono.

²⁴ Rispettivamente: *Oratio: quod utilibus non autem curiosis literis oportet graecum suae indigenti patriae subvenire ac de laudibus alumnorum* (V⁶, cc. 59r-68r); *Oratio in detractores Grammaticae* (V⁶, cc. 85r-86v). La prolusione per gli Scolopi (V⁶, cc. 124r-125v) è incentrata sul *topos* del *Bellum grammaticale* (vd. ERIK BUTLER, *The Bellum Grammaticale and The Rise of European Literature*, Farnham, Ashgate, 2010). Il discorso sui risvolti morali della retorica ha il seguente incipit: «Quam bene prae caeteris animantibus actum sit cum natura mortalium et quam ingenua animi sit humani conditio» (V⁶, cc. 141r-150r). Continuando, a seguire: *In laudem Oratoriae, Poeticae et Theologiae* (V⁶, cc. 201-210). E ancora la serie di quattro orazioni legate all'anno scolastico: *Oratio I Kal. Ianuarii ad initium ludi litterarii* (V⁶, cc. 219r-222r); *Oratio II. Postridie Idus septembris ad initium studiorum physicae et theologiae* (cc. 222r-226v); *Oratio III. In laudem Dialecticae et Philosophiae* (cc. 226v-231r); *Oratio IV. In laudem Dialecticae, Philosophiae et Theologiae* (cc. 226v-231r). Sembrano legate alla didattica

Anche il catalogo della produzione poetica conosce un significativo incremento in quantità e in qualità dall'indagine condotta sulle carte manoscritte. Si segnala un *Poema exegeticum*, dedicato alla processione di un'icona haghiosoritissa di scuola orientale prelevata e ricondotta nella basilica di San Lorenzo in Damaso, chiesa al centro delle cure del cardinal Francesco Barberini, donde i codici di dedica (V¹, cc. 1-6 e V², cc. 3-8, uno per il cardinal nepote, l'altro per il papa) che la conservano insieme ai versi che accompagnavano e presentavano le varie orazioni tenute per l'occasione, ovvero la *Παρθενανθολογία sive Florilegium Virginale ex sermonibus diversorum in Basilica S. Laurentij in Damaso ad admirabile Immaculatae Mariae Virginis imaginem per totam ipsius ogdoada recitatis* (V¹, cc. 8r-13v). Oppure i versi, anche questi conservati in un codice in elegante formato di dedica (V², cc. 1-2), *Ad Urbanum VIII de inventione S. Martinae Romanae veteris martyris*, probabilmente ispirati allo scavo condotto nel 1634 sotto la chiesa dei Santi Luca e Martina al Foro romano, quando due resti umani lì rinvenuti furono senza esitazione alcuna riconosciuti per le spoglie mortali dei due santi e celebrati con una festività annuale fissata al 30 gennaio. Importante, infine, la presenza di tre componimenti in un codice meritevole di grande attenzione, ovvero il monumentale Barb. Lat. 2152 (V⁷), collettore delle poesie in onore di Maffeo Barberini: Baiano consegna a queste carte un *Ad creationem S.D.N. Urbani VIII* (c. 26r), un *Ad coronationem eiusdem S.D.N.* (c. 27r) e una copia del già citato *Ad Urbanum VIII. De Inventione S. Martinae Virginis et Martyris* (a c. 36).

Già nel corso della ricostruzione delle notizie al momento disponibili su Baiano, è emerso in modo vistoso il carattere marcatamente socializzato della sua esperienza letteraria. Le orazioni e le poesie sono state concepite per essere lette durante cerimonie religiose, processioni, benedizioni di chiese, inaugurazioni di anni scolastici, esercitazioni e gare per gli studenti dei collegi, riunioni in casa di colti mecenati, sedute di vere e proprie accademie. Nella Roma del primo Seicento è ben viva l'abitudine a una socializzazione della parola letteraria, rivolta evidentemente al mondo ecclesiastico, ai docenti di ogni ordine e grado, ai letterati di professione, a una nobiltà e un'alta borghesia talora colta e spesso versaiola. Lo stesso concetto di accademia va dunque inteso in senso molto ampio: il collegio dei Gesuiti, ad esempio, non era da principio un'accademia vera e propria e tuttavia conosceva un gran numero di eventi aperti alla cittadinanza e incentrati sull'esercizio letterario, finché al

anche le notarelle erudite che si leggono in V⁶, cc. 111r-122v (ma 113v-114r bianche) dedicate agli argomenti più vari: *De vaso Corinthio*, *De vera libertate*, *De avaritia Vespasiani Imperatoris*, *Poena similis culpaee et culpa poenae*, *De simia divinatrice* ecc.

suo interno – come accadeva in molti seminari religiosi – non fu fondata una delle tante *Accademie Partenie* in competizione con quelle laiche²⁵.

Non è questa l'occasione per rilevare la natura seriale e stancamente ripetitiva, la prospettiva ormai soffocata in un labirinto di citazioni e di riferimenti obbligati, la sterilità di questa produzione. Rileva invece sottolineare come Baiano e gli uomini del suo tempo vedessero la Città Eterna come una grande palestra intellettuale, un enorme palco retorico: gli «*Adolescentes summatim diversis ex Italiae, Graeciaeque provinciis partibus Romam concurrentes, ut hanc arripiant lampadem vel hanc cernant haereditatem*», devono sapere che «per universa collegia Academias et publica sapientiae domicilia per omnia fere pulpita» apprenderanno l'arte di Demostene, il sapere di Aristotele, la luce di san Tommaso²⁶. L'Urbe è un vasto *seminarium* e per le strade e per le piazze si pratica l'arte retorica:

Nescio quo meo vel quo vestro potius merito Auditores fieri dicam ut cum Romae in emporio omnium virtutum et artium nobilissimo, amplissimo totius orbis terrae Seminario, ingeniorum quotquot facile Principum indice probatissimo, tot tantisque viri, prudentia, pietate et literatura non mediocri per plateas, et vicos, nec non et per ipsa compita reperiantur²⁷.

E si doveva trattare di una convinzione condivisa dagli uomini di cultura di quel tempo: d'altra parte le accademie pullulavano di docenti delle scuole religiose e dunque gli stessi che la sera si esibivano agli Umoristi o ai Fantastici, la mattina dopo salivano sulla cattedra di una delle aule del Collegio Romano o di quello dei Greci. E se addirittura per i vicoli della città si può ascoltare un novello Demostene, figuriamoci quali raffinatezze stilistiche si potranno delibare nei palazzi dei potenti e dotti ecclesiastici, come ad esempio in quello del cardinal Borghese, «*Ubi ingeniorum talenta et honesta Academiarum abundant otia quotidie novi Musarum partus in lucem prodeunt*»²⁸.

La frequentazione di Baiano delle accademie di Roma e del Lazio è documentata dallo stesso scrittore in maniera esplicita con l'indicazione dei luoghi

²⁵ Il racconto della vita dell'istituto non fa che elencare occasioni di pubblica vita letteraria: si veda l'*Origine del Collegio Romano e suoi progressi (1551-1743)*, ms. conservato presso l'Archivio della Pontificia Università Gregoriana (ms. 142) e in copia dattiloscritta del 1943 presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ms. 150a). In merito alla creazione di accademie letterarie all'interno di scuole e seminari religiosi vd. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1926-1930, IV, pp. 218-220.

²⁶ *Oratio: quod utilibus non autem curiosis literis oportet graecum suae indigenti patriae subvenire ac de laudibus alumnorum*, V⁶, cc. 59r-68r: 59r-v.

²⁷ *Oratio I Kal. Ianuarii ad initium ludi litterarii*, V⁶, cc. 219r-222r: 119v.

²⁸ Lettera di Marcello Crescenzo a Baiano, 13 dicembre 1632, V⁶, c. 195v.

in cui furono tenute alcune orazioni o con i riferimenti interni all'orazione stessa. A cominciare ovviamente da quella degli Umoristi, nella quale Baiano, in data sconosciuta, avrebbe recitato la *De laudibus Beati Gregorii Magni Patroni Academiae Humoristarum* (V⁶, cc. 210v-214v). L'orazione è costruita secondo gli stilemi dell'oratoria sacra barocca: il "concetto" che funge da struttura portante è la similitudine Gregorio Magno-sole che fa evaporare gli *humores* intellettuali, dunque li fa ascendere, li fa salire verso l'alto – verso la cura delle cose divine – e li libera dal groviglio di *turbines* e di *vortices*, purificandoli così dalle scorie terrene che li inquinano. La similitudine viene subito raddoppiata in gioco speculare, ed ecco che la stessa Accademia diventa una *luna* che – più o meno – svolge le stesse funzioni del sole: «Nulla profecto dignior invenire potuit quam Academia nostra, luna mirabilis quae suis institutis ac legibus, suos ne torpeant, humores excitat, excitando purgat et purgando ab omni mortalitatis labe secernit, paresque illis coelestibus et cristallinis reddit humoribus» (c. 87r). La celebrazione del sodalizio diventa per l'autore anche lo spazio per esprimere la propria soddisfazione e la propria riconoscenza per l'accoglienza concessagli in uno dei templi della vita culturale romana; accoglienza concessa a lui sebbene straniero e proveniente da una terra tanto lontana:

Cuias Gregorius manus? In quo loco celebratur? In domo romani, viri patricii. Quinam Academici? Romani: tandem cuias orator? Lusitanus. Quid si hoc unum defuit? At defuisse hodie in Romanam magnificentiam, gloriamque redundat, ut vestram singularem in me benevolentiam praesertim in romanum Principem observantiam demonstratis (c. 87r).

L'orazione dedicata *D. Thomae Aquinati* viene presentata come tenuta «in Academia Chrysa», nella quale Baiano si rivolge alla «auream sive chryscam iuventutem non humanam sed angelicam». Probabilmente il letterato portoghese, appunto per quanto si è detto in precedenza, usa la definizione di *academia* in riferimento a un collegio teologico dei Domenicani. E ancora: l'orazione dedicata a Stefano Protomartire sarebbe stata tenuta «in Academia Abiectorum», altra istituzione che non mi è riuscito di identificare²⁹. In altri casi il testo non indica in quale *academia* si sarebbe recitata l'orazione e tuttavia questa viene presentata come *academica*: è questo il caso dell'*Oratio academica de silentio*.

²⁹ A seconda di come si traduce il nome latino del sodalizio, è possibile ipotizzare diversi candidati all'identificazione tra le accademie romane della prima metà del Seicento: dall'Accademia degli Abbassati a quella degli Afflitti (MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, I, 1926, pp. 4 e 86), da quella dei Depressi a quella dei Disprezzati (ivi, II, 1927, pp. 164-165 e 197), e a varie altre, tutte scarsamente note.

Ma l'adesione di Baiano al contesto culturale delle accademie romane è documentata anche implicitamente da una serie di coordinate culturali alle quali il letterato portoghese sembra volersi adeguare. Nella citata orazione su san Gregorio tenuta presso gli Umoristi, egli fa riferimento alla *Tavola di Cebete Tebano*: «Forsitan Cebetis hodie videre tabulam videmini: tabulam quidem cernitis, sed Cebetis illam longius admirabilem: utpote quae non naturae non ullius sapientis, sed sapientiae nomine inscribitur vitaeque immortalis forma complectitur» (V⁶, c. 87v). Si tratta con ogni probabilità di un omaggio a una delle figure di maggior rilievo del panorama culturale romano del tempo, ovvero quell'Agostino Mascardi che nel 1627 aveva dato alle stampe i suoi *Discorsi morali sulla tavola di Cebete Tebano*³⁰. E ancora: Baiano è autore di una *Satyra menippaea de graeca et latina lingua sive de Palladis et Carmentae tripudio* (V⁶, cc. 150v-160v) incentrata sulla figura di Momus e dei suoi fratelli, censori del mondo letterario:

Nox quia ex Somno Momum susceperat, non contenta dedisse mundo literario censorem criticumque sui (quod nihil unquam edidit) somnicolosum alieni argutum et vigilantem (quippe qui stellantibus noctis suae matris oculis omnia lustrat et observat) adhuc plures ex se nasci desiderans diverso thalamo duos natos sustulit, alterum ex Morphaeo somniorum praeside, quem paucis mutatis parentis nomine Morphorium appellavit; alterum ex Ascalapho delatorum principe qui Proserpinam apud Inferos de violato jeiunio ne ad matrem redire posset accusavit [...]. (c. 151v).

Momus viene chiamato in Italia (dove vi sono «tot Academias, tot Musaea», c. 152r) per redarguire gli scrittori contemporanei, definiti *poetastros* (c. 153r), e condannarli con l'aiuto delle prosopopee del mondo della didattica, *Lectio, Dictio, Lego, Doceo*. Si aggiunge poi la presenza ammonitrice degli antichi poeti latini, («Patres Ennium et Lucretium», c. 153r), seppur coinvolti – giusta le richieste del genere letterario – in scenette da *slapstick comedy* (il vecchio Ennio si inzacchera il volto ed ecco che «Accurrit confestim nepos Pacuvius et abstersorio faciem eius mundat et siccatur», c. 153v). Se aggiungiamo infine che si riscontrano nel testo anche versi virgiliani riadattati al contesto della satira (ad esempio: *Eneide*, VIII 369, «nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alis», c. 152v), ecco che avremo davvero un numero impressionante di coincidenze con il *Momus sive satyra Varroniana poesis poetisque cognoscendis accommodata* del padre Famiano Strada, altra

³⁰ Sul rilievo culturale e sociale di Mascardi nella Roma barberiniana rimando ovviamente agli insegnamenti di ERALDO BELLINI, *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997.

figura di grande rilievo per i circoli culturali della Roma di primo Seicento; un testo che doveva aver avuto un'eco significativa, quando si consideri che metteva alla berlina Giovan Battista Marino e tutta la schiera dei suoi imitatori, che proprio presso l'Accademia degli Umoristi avevano avuto il loro passeggero momento di trionfo romano³¹.

La sostanza di questa produzione oratoria e poetica, come si è fatto osservare, è un insipido impasto di giochi verbali in salsa barocca che avvolgono un carosello di temi religiosi e filosofici stereotipi e di maniera. E tuttavia non bisogna pensare che – di là di quanto già implicitamente sostenuto nelle scelte dei temi e dei toni – manchi una precisa direttiva ideologica sia in termini culturali sia in termini letterari. Tutt'altro: Baiano si schiera con fierezza nel fronte poetico indicato dalle direttive stilistiche ed etiche del papato Barberini e si sforza di contribuire alla battaglia ideologica ispirata dalle disposizioni di Urbano VIII e tesa a riconquistare alla cultura eminentemente religiosa anche i circoli intellettuali laici quali appunto le accademie cittadine. I segnali in tal senso sono decisamente evidenti. Nell'orazione su san Gregorio Magno, sebbene impegnato in un discorso sulla conoscenza teologica e nonostante la circostanza accademica concedesse spazi assai limitati per un approfondimento, l'autore non manca di esprimere critiche alla *nova methodus* dell'indagine umana: «Recte quidem describitur sapientia divinarum et humanarum per altissimas rerum causas cognitio. Non enim sicut caeterae scientiae per sensus, qui saepe fallitur intemperiem, non per rationem, quae interdum remitti aut suspendi solet indaginem: sed per intellectus altioris aciem contemplatur» (V⁶, c. 87v). La critica al ricorso ai *sensi* e alla *ragione* in ambito teologico sembra davvero poco perspicua e rimanda semmai alla crescente diffidenza degli ambienti religiosi nei confronti del diffondersi del nuovo metodo scientifico e della celebrazione sempre più ampia delle facoltà razionali e delle verifiche sperimentali quali vie alla conoscenza.

Il tutto fa parte di un più generale *rappel à l'ordre*, ovvero del tentativo di opporre un argine alla frana del tradizionale approccio gnoseologico divulgato dalla cultura ecclesiastica: in fondo lo stesso apostolo Tommaso dovette in qualche maniera espiare lo scetticismo che lo aveva indotto a verificare nelle piaghe di Cristo l'identità del messia tornato dalla tomba: «Non utique negandum Apostolum erroris poenitentia de Magistris resurrectione

³¹ Rimando a tal proposito a MASSIMILIANO MALAVASI, "Satira ex cathedra". Il professor Famiano Strada e i poeti del suo tempo, in *La satira in prosa. Tradizioni, forme e temi dal Trecento all'Ottocento. Atti del Convegno di Roma, Fondazione Besso, 16-17 marzo 2017*, a cura di Carlotta Mazzoncini e Paolo Rigo, Firenze, Cesati, 2019, pp. 65-83.

compuctum ideo diversas pererrasse plagas, ut superstitionem gentium amoliretur»³². L'oratore poi subito mette in pratica la lezione: le antiche tradizioni dicono che l'apostolo Tommaso sia arrivato fin nelle Americhe anticipando quindi di secoli gli avventurieri dei quali tanto ci si inorgogliesce. Ma come avrà fatto a varcare gli oceani? Forse perché c'era ancora la «Platonis Athlantidem emersam aquis quo ponte ad omnes mundi regiones se transferret» (c. 35v). Ma perché scomodare la scienza? Coi miracoli si risolve tutto: «Quid ideo opus est Naturae si qua essent quaerere miracula ubi pro fide propaganda gratia non cessasset neque operae pretium fuerat Terrae auxilium implorari, vel maris, ubi coelum pro conversione gentium complures aliusmodi favore multiplicat» (c. 35v). Inutile stare a domandarsi dove siano finiti i discendenti dei cristiani delle Americhe convertiti da Tommaso: tanti storici assai fededegni dichiarano che quella predicazione è certa e sicura, e poco interessa all'autore notare come nessuno di questi testimoni abbia mai messo piede nel nuovo continente.

Difficile dire quanto sia una sincera adesione a suggerire a Baiano queste righe e quanto invece si tratti della dissimulata accettazione delle direttive esplicite e di quelle sottintese dettate agli intellettuali del tempo dalle stanze del potere romano. Un'accettazione poi recitata per opportunistico *savoir-vivre* o per interiorizzata assimilazione dei paradigmi ideologici dominanti nella Roma della Controriforma. Certo è che questa domanda diventa ancora più imbarazzante se si osservano le posizioni di Baiano in merito agli indirizzi di poetica del proprio tempo. Non sorprende di certo la volontà di contrastare quel movimento di rielaborazione della poesia classica erotica, quella che il marinismo e i suoi seguaci consideravano modello da imitare. L'ecclesiastico Baiano propone ovviamente come contromodello la poesia religiosa dei Padri della Chiesa, in particolare di Gregorio di Nazianzo:

Num quos Romana laudat antiquitas suos inquam Ovidios, Catullos, Tibullos, Gallos et Propertios? Num? Num quos Graecia Musaos, Saphos, Anacreontas, Callimachos? Heu, quam toto caelo errant dum eos amoris esse natos praedicant, qui deorum lenocinia, Veneris furta, et alia eius rei monstra commemorant, non ita quidem Gregorius, qui castissimum ignem [...] carminibus suis fovet ac ventilat³³.

A destare non poca perplessità sono invece le affermazioni dell'autore in merito a quella che potremmo chiamare un'etica dello stile, una disciplina morale della retorica. Baiano, ovvero lo scrittore incapace di formulare un verso che non nasca da un gioco etimologico e da una paronomasia, condan-

³² *De universa Sancti Thomae Apostoli Peregrinatione*, cc. 34r-40r: 35r.

³³ *Solem potest ars effingere et imitari*, V⁶, cc. 105r-109v: 108v.

na con vigore e severità la retorica dell'eccesso, quella di una poesia infarcita di figure retoriche; una poesia che finisce per essere una nuova Circe che trasforma gli uomini in inutili *flores rhetorici*, svuotandoli di ogni valore morale e di ogni identità:

Num quia tumultuarie flores colligitis atque eos in mentis alveo indigeste reponitis? Ecquis orationis favus vobis in ora confluet? Ecquis stillabit in digitus si melle modico et abortivo penus imbuitur? Quare modicum et abortivum non erit, si artem quae adhuc erat in fasciis non viva voce praeceptoris nec temporis successione sinitis adolescentes, sed ingenio utrumque conamini antecedere? Arti laborem, non labori artem cedere necesse est. Ferveat opus nullum sit schema, nec tropus, nec color, quem non imitemini: nulla vocis elegantia, nullum sententiarum pondus et argumenti felicitas, quam inobservatam, intactamque relinquatis?³⁴

Anche in questa orazione il nome del "cattivo maestro" di un'antichità altrimenti veneranda è quello di Ovidio, il modello della poesia marinista³⁵.

Proprio l'istituzione accademica, nell'ottica di Baiano, è lo strumento ideale per contrastare queste tendenze eretiche, neopagane e libertine che pervadono la cultura post-rinascimentale. Il letterato portoghese infatti è talmente preso dalla dimensione accademica della cultura che arriva a teorizzare le funzioni e la storia di questo tipo di istituti scrivendo quella che con malcelata soddisfazione intitola *Prima dissertatio academica de academia*³⁶. Inutile dire che, a dispetto dei succitati moralismi sulla sobrietà dello stile, Baiano si getta felicemente, senza pudore alcuno, nei facili giochi

³⁴ È l'orazione anepigrafa che inizia con le parole «Quam bene prae caeteris animantibus actum sit» (V⁶, cc. 141r-150r: 145r).

³⁵ Come si accennava, la maggior parte di questi scritti di Baiano sono privi di elementi di datazione. La polemica contro il marinismo e il nesso Marino-Ovidio giungono a piena maturazione dopo la pubblicazione dell'*Adone*, ma i rapporti tra il poeta napoletano e l'autore delle *Metamorfosi* dovevano essere nell'aria sin dai primi tempi del circolo barberiniano (per approfondimenti vd. MALAVASI, "Satira ex cathedra", p. 73 nota 13). In ogni caso è difficile che una figura di basso profilo come Baiano si arrogasse il diritto di dettare una linea critico-ideologica nei circoli culturali della Roma del tempo: più probabile che abbia recepito e ripetuto indicazioni che leggeva negli scritti d'epoca e che ascoltava nelle accademie che frequentava.

³⁶ Si trova in V⁶, alle cc. 182r-188v; frammenti di un'altra stesura si leggono alle cc. 192r-194v. Baiano cercò anche di scrivere una sorta di seguito dell'opera: *De visu et aquilegibus. Lect. II Academica – Dissert.* (V⁶, cc. 128r-132v). Nel corso di questa orazione si parla di una *Urbis Veteris Academia* e si gioca più volte con allusioni alla fenice, insinuando il ragionevole sospetto di un qualche legame con l'Accademia della Fenice di Orvieto, che però risulta fondata solo nel 1680 (cfr. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, II, pp. 354-356): il che lascia aperta la questione della storia delle accademie orvietane per il piacere di qualche erudito che volesse indagare negli archivi di quella città.

etimologici consentitigli dalla serie corradicale in oggetto: «Academicum in Academia apud Heroem Academum et viros Academicos de Academia dissertare [...]» (c. 182r). Secondo i moduli logici dell'erudizione del tempo, l'essenza di un ente deve nascondersi nella sua etimologia: Baiano non conosce l'attuale spiegazione del termine (*hekas* 'lontano' e *demos* 'territorio', alla lettera 'zona periferica', coerentemente con l'uso antico della parola, impiegata per indicare un bosco appena fuori la città di Atene). Questo gli permette allora, sempre secondo i moduli logici di tanta antiquaria dell'epoca, di ricondurre la parola a un eroe eponimo, *Academo*, il cui nome però – con fantasiosa etimologia – nasconde il senso del suo essere: da *akeomai* ('curare') e *demos* (stavolta nel senso di 'popolo di un territorio'). *Academo* è "il guaritore delle masse" dall'ignoranza indotta dal peccato originale, che

non modo intellectui sed et voluntati capitale vulnus infligit unde artium et scientiarum allucinatio et confusio consecuta est [...] unde augustissimum humanae libertatis templum soli Deo sacrum [...] profanatum, pollutum et imminutum fuit: unde irae, odia, similitates, dissidia, inimicitiae, contentiones et bella, crudelitas, luxuries, avaritia, superbia [...] (c. 182v).

L'accademia è dunque *populi medicatrix*. Da queste basi Baiano comincia a delineare la storia dell'Accademia socratica e di quella platonica, del Liceo di Aristotele e delle altre istituzioni filosofiche e letterarie dell'antichità, ovviamente sottolineando con costanza che i poverini «Evangelio [...] carebant», e quindi al massimo furono «intuentes frivolas de re scientiaria sententias» (c. 183r), senza giungere alla vera sapienza, che è solo quella della Rivelazione, quella che unisce il Dio-sapienza agli umani apprendenti. Sempre sciorinando con costanza una rispettabilissima tiritera di riferimenti bibliografici, perlopiù l'amatissimo Plutarco e il saccheggiatissimo Diogene Laerzio, secondo i moduli della ricerca erudita ereditati dalla tradizione umanistica. Il tutto per poter giungere felicemente alla conclusione, ovvero la celebrazione della Roma barberiniana e dei suoi inimitabili letterati (e accademici):

O fortunata, o urbana, o mellita saecula quibus Apes florent et imperant, et ubique nectare et ambrosia exuberant! O mirabile foecundumque Triapium cuius ex intimis favis et cubiculis tanquam ex equo troiano, non unicum sed multos nostri saeculi phoenices prodire cernimus: [...] Cesarinos, Federicos, Champulos, omnes quidem Bellophoronti gloria, laudesque similes (c. 187v).

La reverenza va al *triapium*, ovvero il simbolo delle tre api della casata dei Barberini, quelle api che 'pullulano e governano e spandono nettare e ambrosia ovunque'. E l'omaggio va a tre dei più famosi letterati della Roma degli anni Dieci-Venti: *Cesarinos*, quasi sicuramente Virginio Cesarini;

Federicos, forse – al netto del passaggio al nome proprio – Federico Cesi; e *Champulos*, ovvero, credo, Giovanni Ciampoli³⁷.

È in questa rete di relazioni che Baiano vive appieno la propria esperienza intellettuale. Certo anche con finalità meno nobili di quelle sbandierate nei suoi scritti *de academia*. Quella ben nota malalingua di Giano Nicio Eritreo nella sua *Pinacotheca* dedica qualche riga a Baiano e non manca di rimarcare come, con tutto il suo impegno e la sua dottrina, il portoghese non riuscì mai a procurarsi che incarichi di docenza ben poco prestigiosi e assai meno remunerativi: «Grammaticam docuit neque ita magna fama neque sane nimis pingui emolumento, quod non in luce hominum neque edito atque illustri in loco pulpitum inscenderit, sed in tenebris atque Urbis in angulis, vili plebeculae, grammaticae praecepta dictarit»³⁸. L'osservazione è indelicata ma probabilmente non priva di verità: l'interesse di Baiano per la vita delle accademie è anche il corrispettivo del suo affaticarsi di seminario in seminario, di chiesa in chiesa, di mecenate in mecenate, per cercare di migliorare la sua umile condizione economica. Ma il dato interessante, e il contributo che l'esperienza intellettuale di questo mediocre scrittore offre alla conoscenza del panorama delle accademie romane di primo Seicento, è proprio la coscienza della dimensione assunta dall'accademia non solo quale luogo di scambio di favori tra mecenati e letterati, ma proprio di formazione, di confronto, di collaborazione tra scrittori. Tra i «viri sapientissimi et ornatissimi academiae» (c. 128r) Baiano va sicuramente in cerca di un miglioramento delle proprie condizioni sociali, ma lo fa appunto attribuendo a tale istituzione una piena e meditata funzione morale, culturale e religiosa: «Academiam omnium vitiorum esse antidoton ac strenuam agitanti populo medicinam» (c. 185v). L'accademia è il tramite tra la sapienza divina e la sua divulgazione sulla terra: è dunque il luogo ideale dove l'intellettuale – doverosamente cristiano – conquista una piena identità, acquisisce una sua funzione e svolge la sua missione. Vissuto per tutta la vita in una città di salotti culturali e di accademie letterarie, Baiano non si limita a muoversi in questo ambiente come se fosse il migliore dei mondi possibili, ma si sforza

³⁷ Il riferimento a Virginio Cesarini, morto nel 1624, permette di indicare un termine *ante quem* per questo testo. Più incerto il termine *post quem* che si lega al mecenatismo di Maffeo Barberini: sembrerebbe che il futuro papa tornasse a orbitare intorno alla Curia romana dalla fine dell'incarico come legato a Bologna, quindi con il rientro a Pistoia nel 1614, da dove però cominciò a lavorare per il suo definitivo trasferimento nell'urbe, che avverrà nel 1617 (cfr. GEORG LUTZ, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. III, pp. 298-321: 301).

³⁸ ERITHRAEI *Pinacotheca*, pp. 258-259: 258.

di elaborarne gli assunti fondativi, di delinearne gli scopi e le funzioni. Per quanto un minore del panorama del suo tempo, finisce così per consegnarci una riflessione tanto inusuale quanto illuminante sulla centralità del mondo accademico nella cultura italiana di inizio Seicento.

